



**Citation:** Francesca Bianchi (2021) Cura, dono, condivisione: le emozioni in gioco nell'esperienza di Auser Abitare solidale. *Società Mutamento Politica* 12(24): 93-104. doi: 10.36253/smp-13227

**Copyright:** © 2021 Francesca Bianchi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Cura, dono, condivisione: le emozioni in gioco nell'esperienza di Auser Abitare solidale

FRANCESCA BIANCHI

**Abstract.** Emotions today seem to play a fundamental role. In fact, emotions make social interaction between individuals possible and it is thanks to them that communication processes develop and make dynamics of social integration possible. In this paper, emotions are analysed as transformative resources, whose strength appears almost revolutionary for the subject's ability to act. Despite the widespread processes of individualization in contemporary society, the individual appears to be looking for new ties and new relationships not only in the emotional sphere but also in other contexts which, although elusive and difficult to identify, are crucial for social life. What are the new scenarios in which emotions manifest themselves? What kind of bonds are generated in the practices of social interaction nowadays? It is in this perspective we intend to investigate emotions such as altruism, solidarity, gratitude, empathy induced thanks to the commitment of the Tuscan Voluntary Association Auser Abitare Solidale.

**Keywords.** Emotions, social interaction, ties, solidarity, gratitude.

### INTRODUZIONE

La rivalutazione della dimensione emozionale nelle scienze umane avviene solo verso la metà degli anni '70<sup>1</sup>: fino a quel momento è in auge una teoria dell'azione sociale fondata su una concezione dell'attore come soggetto riflessivo e normativo le cui emozioni sono da considerarsi elementi residuali, spesso di disturbo per un agire razionale rispetto allo scopo (Turnaturi 1995). Solo allora si parla di una svolta "emotiva" (*emotional turn*) o "affettiva" (*affective turn*) che riguarda le scienze sociali sul modello della "svolta linguistica" (*linguistic turn*) (Ticineto Clough, O'Malley 2007). In seguito allo sviluppo della sociologia delle emozioni, l'individuo inizia ad essere considerato un attore emozionale che rappresenta un'altra faccia, parte costitutiva e ineliminabile dell'attore razionale<sup>2</sup>, qualcuno che non può

<sup>1</sup> La sociologia delle emozioni è frutto di una cultura emozionale che ha iniziato a caratterizzare il clima politico e sociale degli Stati Uniti negli anni '60 del secolo scorso e dell'orientamento antirazionalistico che in quegli anni cominciava a caratterizzare l'ambito filosofico e scientifico (Iagulli 2016).

<sup>2</sup> Si tratta di una concezione che deve molto al contributo di un autore come Pareto, per il quale sono «i sentimenti dunque che importa studiare, per scoprire le leggi dello sviluppo della società [...] Ovunque ritroverete fenomeni simili, ovunque, al di sotto delle derivazioni senza valore logico e talora anche assurdo, ritroverete questi sentimenti che sono le grandi forze dalle quali deriva-

essere inteso come spontaneo e libero da costrizioni, muovendosi comunque entro limiti e confini culturali precisi (Turnaturi 1995).

Oggi è indubbio il riconoscimento che le emozioni svolgono importanti funzioni sociali (Cerulo 2009). Sono forze motivazionali che presuppongono credenze e giudizi e orientano l'agire dei soggetti sia sul piano individuale che su quello sociale (Elster 1994). Consentono infatti di affrontare situazioni contingenti, anticipando scelte e conseguenze future attraverso la capacità di riassumere le informazioni secondo modelli più o meno stereotipati di agito: la componente emotiva, in altre parole, predice, guida e orienta la cognizione e i giudizi morali al pari di ogni altro tipo di giudizio che affonda nell'intuizione e nel rapporto umano (D'Ambrosio 2019). L'affettività accompagna la nostra percezione e non si sovrappone dall'esterno: i processi cognitivi sono coinvolti nelle emozioni, anzi emozioni e cognizioni non sono facoltà opposte e incompatibili (Frjida 1993; Bodei 1997; Furedi 2008; Hochschild 2006). L'esperienza emozionale può essere adeguatamente compresa in termini sociologici come un'esperienza cooperativa mai sottratta, nella sua necessaria componente percettiva e pre-cognitiva, a una dimensione di intersoggettività pratica. Se le emozioni vanno adeguatamente comprese come fenomeni complessi, «un sistema di credenze e sensazioni connesse tra loro» (Cimmino 2013: 61), il loro svolgimento appare processualmente intersoggettivo, esito di una disposizione ad assumere il punto di vista del partner dell'interazione anche anticipandolo attraverso l'immaginazione: emergono e trovano aperto svolgimento nello sviluppo pragmatico dell'attività umana, come anticipazione o immaginazione di reazioni reciproche (Mead 2001; Bruni 2020).

Le emozioni hanno iniziato a rivendicare un posto nel dibattito sociologico nell'accezione relazionale circolare ed autopoietica dell'individuo che, costruendosi una propria identità, si incontra con l'altro da sé (Cambi 1998), creandone una più completa e complessa. Nel presente contributo queste vengono considerate seguendo un approccio interazionista, quali elementi esistenti nell'organismo umano che prendono forma grazie alle relazioni sociali (Turnaturi 1995; Cerulo 2009). In quanto risorse trasformative, la cui forza appare quasi rivoluzionaria per le capacità di attivazione del soggetto, le emozioni partecipano alla costruzione del legame sociale

no la forma e lo sviluppo della società» (Pareto 1915, 1980: 580-581). Se è vero che l'agente sociale raggiunge lo scopo attraverso «azioni logiche» è altrettanto realistico affermare che esistono «azioni non logiche», vale a dire i sentimenti che muovono le abitudini e i comportamenti umani. Emozioni e ragionamento, infatti, «s'intrecciano e complessificano nell'azione sociale in un rapporto di "mutua dipendenza"» (ivi: 484-485).

contemporaneo (Revault d'Allonnes 2008; Illouz 2007; Prochasson 2008). In effetti oggi, nonostante gli indubbi processi di individualizzazione, l'aspirazione relazionale si sviluppa in contesti che, seppure sfuggenti e difficili da identificare, risultano cruciali per la riproduzione della vita sociale. È in questa chiave che si intende indagare su emozioni e relazioni attivate in uno specifico ambito associativo. *Di che tipo sono le emozioni e i conseguenti legami generati nelle pratiche di interazione sociale relative alla cura? Come si manifestano? Quali effetti producono?* Sono domande alle quali si cerca di rispondere attraverso la presentazione dei principali risultati di un'indagine realizzata sull'Associazione di volontariato toscana Auser abitare solidale<sup>3</sup>. L'Associazione, impegnata nella promozione di servizi di welfare per utenti senza fissa dimora, promuove il loro accesso all'abitazione: un bene come la casa rappresenta un problema per chi non è in grado di accedervi oltre che per coloro che, proprietari o affittuari, necessitano di forme di aiuto/supporto nella vita quotidiana. L'obiettivo è far emergere le emozioni che caratterizzano le modalità di scambio tra volontari e utenti e tra gli utenti stessi: attraverso l'illustrazione delle dinamiche di interazione messe in atto dai soggetti coinvolti, affiorano emozioni in gioco – quali altruismo, empatia, solidarietà, gratitudine – che si rivelano cruciali per la ricostituzione del legame sociale.

## LO SVILUPPO DEL DIBATTITO SOCIOLOGICO

L'approccio interazionista permette di considerare la società come un sistema reticolare, nel quale si intersecano unità psichiche differenziate anche quando si indagano aspetti della vita umana relativi alla sfera delle emozioni e dei sentimenti (Toschi 2010). Per Georg Simmel come è noto, gli individui entrano in relazione fra loro attraverso le emozioni e le relazioni sociali producono altre emozioni, che risultano connesse alle interazioni in quanto ne costituiscono risultato e origine al tempo stes-

<sup>3</sup> Dal 2007 l'Associazione ha lanciato un nuovo modello di assistenza abitativa fondato sui principi del mutuo aiuto e della solidarietà: vengono infatti attivati percorsi di coabitazione tra residenti e quanti, in condizione di vulnerabilità sociale, abbiano bisogno di un alloggio: è prevista la stipula di un patto abitativo che crea le premesse per un rapporto di convivenza e un reciproco scambio di servizi (in sostituzione del tradizionale contratto d'affitto). Più recentemente è stato sviluppato il progetto dei condomini solidali che mira a rendere ancora più autonomi i soggetti vulnerabili nell'ottica del welfare attivo. L'Associazione opera in Toscana ma ha avviato importanti *spin off* in Lombardia, nelle Marche e nella città di Torino. Per ulteriori informazioni Cfr. <http://www.abitaresolidaleauser.it/>. Per le finalità dell'indagine sono state realizzate 6 interviste semi-strutturate a volontari dell'Associazione (coordinatore del progetto, psicologa coordinatrice degli operatori, responsabile del *community building*) e utenti ospiti di coabitazioni e condomini solidali.

so<sup>4</sup> (Simmel 1908 [1989], Turnaturi 1995, 1994). Il legame sociale delle emozioni è «*un prodotto delle relazioni sociali e di particolari sistemi d'interazione*» (Cerulo 2015: 16) che rafforza il senso di appartenenza alla comunità: è la funzione emozionale a permettere l'instaurarsi delle relazioni e del senso di appartenenza (Simmel 1908 [1989]; Bianchi 2011). La rete della società si forma a partire da emozioni e sentimenti<sup>5</sup>: se la socializzazione è la capacità di formare gruppi, comunità, associazioni, occorre supporre che esistano impulsi, motivazioni che si sviluppano nei soggetti allorché essi stringono le relazioni sociali (Watier 2010). Insomma, emozioni e sentimenti sono categorie psicologiche che occorre considerare dal punto di vista sociologico e su cui interrogarsi proprio perché alla base dei processi di interazione sociale.

Nonostante il progressivo auto-controllo dovuto al processo di civilizzazione (Elias 1939 [1988]), Norbert Elias ci invita a considerare che persistono forme di associazione comunitaria in grado di offrire la possibilità di integrazione sociale attraverso le emozioni. Non si tratta della riproposizione di forme di vita tipiche del passato ma di *enclave* temporanee di intensa affettività e di integrazione relativamente spontanea. Ad esempio, l'attivarsi di comunità di *loisir* indica il bisogno costante da parte dei soggetti di abbassare le barriere stringendo contatti umani in un clima di emotività (Elias, Dunning 1986 [1989]; Bianchi 2011). Si parla di comunità emozionali, di gruppi di persone animate da interessi e stili emozionali comuni o similari. Per lo studioso tedesco, oltre ai legami economici, politici, professionali, un ruolo fondamentale è giocato da quelli affettivo-emozionali (Iagulli 2016): seppure difficili da cogliere, occorre studiarli nelle configurazioni che permettono di comprendere l'intreccio tra natura e cultura, linguaggio ed esperienza, individuo e collettivo (Barbieri 2019). Le emozioni sono quindi costantemente al centro delle interazioni e dei più ampi meccanismi e processi sociali: per Randall Collins, un autore che più di altri ha

cercato di mostrare la natura fortemente sociale dell'affettività, sono gli ingredienti dei rituali che strutturano le situazioni in cui ha luogo l'azione sociale; rappresentano il fondamento della solidarietà oltre che un fattore rilevante nella stratificazione; forniscono le motivazioni per le azioni individuali; accompagnano ogni forma di mobilitazione; animano i conflitti e caratterizzano i comportamenti violenti (Collins 2014). L'energia emozionale ha un'estrema rilevanza nel rapporto micro-macro dal momento che ispira i processi, gli incontri, le conversazioni della vita quotidiana in cui, anche in virtù della reputazione personale o dei simboli di appartenenza che ognuno reca con sé, si producono trasformazioni sociali di scala più ampia (Collins 1981). Sociologia delle emozioni e paradigma relazionale si rivelano dunque approcci utili per leggere i fenomeni sociali a partire dal legame che assume oggi connotazioni più complesse e problematiche rispetto al passato.

#### LE EMOZIONI NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Nonostante i processi di individualizzazione, l'individuo tende a generare un desiderio dell'altro quale oggetto della propria tensione relazionale, del proprio bisogno di appartenenza (Rodotà 2014; Bianchi 2011). È quindi necessario interrogarsi sulla presenza di emozioni e passioni comunitarie in cui l'altro non sia considerato strumento, nemico o complice di un 'noi' esclusivo, ma sia costitutivo della stessa identità dell'io, necessario alla costruzione del suo universo di senso (Pulcini 2005). Le aspirazioni a esercitare la fiducia intersoggettiva tendono a superare l'*Homo Homini Lupus* per cercare un'apertura sociale che si complessifica ma che ha bisogno di linee guida relazionali umane. L'*Homo Sentiens* o *Patiens* non solo personifica l'uomo che sente, si emoziona e si relaziona attivamente con gli altri ma è colui che agisce in termini di orientamenti, idee, valori, azioni, comportamenti razionali ed emotivi allo stesso tempo. Le emozioni si fanno sociali in quanto danno vita a processi ed eventi che oltrepassano i confini del singolo per sfociare nella relazione e nell'azione collettiva: gli stati emotivi costruiscono legami e strutture sociali rispetto all'agire anch'esso socialmente orientato (Turner 2011).

Nella società contemporanea notiamo il dispiegarsi di forme di interazione reciproca che spingono verso la fondazione di nuove forme di socialità comunitarie, fondate su una accentuata adesione sensoriale ed emotiva in cui l'individuo si muove alla ricerca di un "noi fusionale", quasi di una perdita di sé nell'altro: basti pensare allo sviluppo di tutta una serie di eventi legati alle modalità di impiego del tempo libero che cercano di riproporre

<sup>4</sup> Il rapporto con la società si costituisce attraverso il corpo e i sensi che rappresentano l'apertura percettiva imprescindibile per il formarsi dell'esperienza (Picchio 2010).

<sup>5</sup> Turnaturi distingue tra 'emozioni' e 'sentimenti' chiarendo che i secondi hanno goduto di maggior consenso rispetto alle prime: i sentimenti sono fattori importanti per la comunicazione, la socializzazione, la tenuta di un'organizzazione sociale mentre le emozioni introducono possibilità di conflitti e di eccentricità nei rapporti sociali e la loro libera espressione può essere considerata segno di disturbo di relazione e di comunicazione. Più analiticamente, si intende per emozione «una reazione affettiva intensa con insorgenza acuta e di breve durata determinata da uno stimolo ambientale: la sua comparsa provoca una modificazione a livello somatico, vegetativo e psichico» (Galimberti 2006, vol. II: 20) mentre il sentimento è una «risonanza affettiva meno intensa della passione e più duratura dell'emozione con cui il soggetto vive i propri stati soggettivi e gli aspetti del mondo esterno» (Galimberti 2006, vol. III: 445).

forme alternative di interazione sia attraverso modalità reali che virtuali come la socialità, il mutuo aiuto e l'associazionismo. Le emozioni spingono ad agire eticamente e i sentimenti morali, come tutte le emozioni, funzionano all'interno delle relazioni fra le persone. Una delle emozioni più importanti a cui far riferimento è senza dubbio il dono. Come ricorda Godbout (1998), il dono è una «prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale tra le persone». È dono tutto ciò che si mette a disposizione proprio perché ci si riconosce quali membri di qualcosa di più grande, la società: «è il sistema di circolazione delle cose che richiede la maggiore fiducia negli altri. Infatti esso presuppone che, anche se si fa il gesto del dono al fine di ricevere, gli altri, anch'essi liberi, lo faranno volontariamente, senza alcun obbligo... È la fiducia negli altri che, sola, assicura la restituzione. Ma in realtà, non lo si fa sempre a questo scopo, o non lo si fa principalmente per ricevere». Si dona principalmente per contrastare la solitudine, per interagire con gli altri mossi dallo spirito di appartenenza «per sentire che... si fa parte di qualcosa di più vasto e in particolare dell'umanità... Dal regalo ai parenti e agli amici all'elemosina per la strada al dono del sangue, è fondamentalmente per sentire questa comunicazione, per rompere l'isolamento, donde questo sentimento di forza, di trasformazione, di apertura, di vitalità che provano i donatori, i quali dicono di ricevere più di quanto danno spesso nell'atto stesso di donare» (Godbout 1998: 22; 28). Sebbene occulto e poco appariscente, il dono opera ancora oggi, nella realtà contemporanea, attraverso molteplici forme: si dona perché si desidera il legame con l'altro e con ciò si ricrea in qualche modo un movimento 'comuniale' (Pulcini 2005). Il dono quasi sempre reca con sé anche la gratitudine: vi sono relazioni per cui «non interviene la forma giuridica, e nelle quali non si può parlare di una coercizione dell'equivalente per il sacrificio. Qui interviene come integrazione la gratitudine, intrecciando quel legame dell'azione reciproca, dell'andare e venire di prestazione e controprestazione, anche dove esso non è garantito da alcuna coercizione esteriore» (Simmel 1989 [1908]: 504). Si tratta di un potente strumento che tiene insieme la società: «per quanto la gratitudine sia un affetto puramente personale o, se si vuole, lirico, essa diventa, in virtù dei suoi mille intrecci all'interno della società, uno dei suoi strumenti connettivi più forti...» al punto che se ogni reazione di gratitudine venisse cancellata di colpo, la società «almeno come la conosciamo, si sfalderebbe» (Simmel 1989: 505).

Ma, come scopriremo più avanti, è la cura a rappresentare la testimonianza per eccellenza delle potenzialità etiche delle emozioni dal momento che gli individui sono spinti da emozioni morali che svolgono un ruolo

cruciale per la cura dell'altro. La riflessione sulla cura non implica solo un approccio razionale perché è la sfera dell'affettività a nutrire la comprensione del rapporto con l'altro che passa per il "prendersi cura" (Brugère 2018). Prendersi cura infatti non può essere considerato solo azione ma anche disposizione interiore, non è solo 'fare' ma anche 'sentire': è la capacità di trasmettere all'altro ciò che sentiamo (Sorrentino 2018). L'etica della cura, ormai largamente riconosciuta come nuovo e promettente paradigma morale (Botti 2018), afferma l'importanza e il valore «delle attività di cura verso gli altri per creare e mantenere un mondo comune abitabile, un mondo umano» (Paperman 2018: 81) comportando l'assunzione di precise responsabilità.

In qualità di esseri relazionali, sempre di più riceviamo atti di cura e siamo chiamati ad avere cura per gli altri, non solo per coloro che fanno parte della rete di relazioni note e familiari ma anche per sconosciuti che necessitano della nostra solidarietà e del nostro impegno: «è attraverso il movimento del dare e del ricevere cura che si costruisce la comunità» (Mortari 2018). Teorizzare l'etica della cura significa allora mostrare che il mercato non si regge da solo ma dipende da pratiche senza le quali non potrebbe esistere. Joan Tronto, nota studiosa delle emozioni, ricorda che nonostante la svalutazione e un'apparente scarsa comprensione della sua utilità sociale nelle società contemporanee, la cura riguarda situazioni cruciali di vulnerabilità e disuguaglianza che caratterizzano la vita collettiva perché tutti noi «passiamo attraverso vari gradi di dipendenza e indipendenza, di autonomia e vulnerabilità» (Tronto 2006: 154). La cura, inoltre, sottintende una «disposizione alla gratuità e alla generosità che non implica solo il riconoscimento della propria vulnerabilità ma anche il riconoscimento dell'essere costitutivamente, ontologicamente in debito gli uni verso gli altri». L'attenzione, la solidarietà, la sollecitudine verso l'altro derivano dal fatto che «siamo, e ci riconosciamo, iscritti in un ciclo di reciprocità, o meglio in un cerchio di reciprocità allargata, all'interno del quale ognuno restituisce all'altro ciò che ha a sua volta ricevuto o che è sempre potenzialmente passibile di ricevere» (Pulcini 2018: 46). Insomma, la cura si esprime attraverso un'attività di relazione, vedendo e rispondendo ai bisogni, sostenendo la trama delle connessioni perché nessuno sia lasciato solo.

#### PRATICHE IN AZIONE: EMOZIONI, RELAZIONI, SOLIDARIETÀ

L'indagine ha permesso di far emergere riflessioni articolate a proposito del ruolo giocato da cura e emo-

zioni nelle attività realizzate dai volontari di Auser abitare solidale – Associazione impegnata a promuovere pratiche innovative di contrasto al disagio abitativo quali coabitazioni e condomini solidali – e da utenti/ospiti di tali modalità abitative. Il fondatore di Auser abitare solidale ricorda lo scopo per cui è nata l'Associazione:

sviluppare progetti basati sull'abitare condiviso come risposta a una pluralità di espressioni di fragilità, quella più tradizionale che coincide con il tentativo di sviluppare risposte ai bisogni di *ageing in place* degli anziani, forme evolute di domiciliarità dove non solo l'anziano è beneficiario di un servizio ma viene attivato o riattivato nel suo ruolo sociale perché comunque eroga un servizio e sostiene la persona che ospita, poi da lì, dalle coabitazioni classiche, Abitare solidale ha sviluppato tutta una serie di programmi di abitare condiviso caratterizzati da una serie di interventi costruiti in relazione al livello della fragilità, si parte con il progetto della *Buona casa* che è rivolto ai senza dimora salendo per i condomini solidali, che invece si rivolgono a forme variegata di fragilità sino a arrivare a interventi di terza soglia dove magari persone che si trovano in una condizione di difficoltà economica hanno la possibilità di godere in totale autonomia di un appartamento (intervista a G.D., M, 45 anni).

Nel caso delle coabitazioni, che solitamente coinvolgono anziani autosufficienti rimasti soli (che necessitano di un aiuto nella gestione della casa), gli utenti condividono gli spazi privati: spesso sono persone sole impegnate a risollevarsi da una situazione di fragilità attraverso l'impegno nel lavoro o nella formazione. Tuttavia, nel corso del tempo i progetti sono cresciuti con l'obiettivo di rispondere alle esigenze di un'ampia tipologia di soggetti. Sono state così create nuove strutture, tra cui i condomini solidali, dove poter accogliere nuclei familiari più numerosi:

dall'anziano al giovane che esce dalla struttura di accoglienza per migranti al quale cerchiamo di trovare una soluzione, in mezzo a queste due categorie ci sono i padri separati, le persone adulte che hanno perduto il lavoro e si trovano in difficoltà economica, le madri con figli quindi nuclei mono-genitoriali ma anche nuclei familiari numerosi, di 4, 5, 6 persone alle quali diamo risposta non attraverso la coabitazione ma mediante programmi più evoluti come il Condominio solidale (intervista a G.D., M, 45 anni).

Tra le motivazioni è particolarmente avvertita dagli operatori una concezione trasformativa della cura, mirata a permettere agli utenti/ospiti lo sviluppo di un percorso di vita autonoma, attraverso la valorizzazione delle relazioni:

c'è ampio margine di essere attori di cambiamento, io sono da 23 anni volontario di Auser e da 12 a capo di Abitare solidale, questa longevità dell'impegno volontario discende proprio dalla consapevolezza che puoi gettare dei semi di cambiamento non nella teoria ma con la pratica quotidiana, perché questi semi di cambiamento con un processo di riforestazione vanno a creare un'autonomia, processi simbiotici per cui nascono altri progetti...si riesce a ibridare il modo di pensare di altri operatori sociali fino a contaminarli e a far capire che se io parlo di casa, non parlo di architettura o di muri, parlo di progetti di vita (intervista a G.D., M, 45 anni).

Aiutare le persone implica infatti garantire loro la possibilità di diventare realmente indipendenti:

il nostro progetto che poi è un po' anche espressione del mio pensiero e del pensiero di tutta l'équipe di Abitare solidale è una condivisione di valori, pensiamo che sia utile insegnare alle persone piuttosto che fare assistenzialismo, se noi continuiamo a pensare di dover essere indispensabili per una soddisfazione o una gratificazione personale facciamo i medici pietosi...noi ti seguiamo a intraprendere una piena e consapevole responsabilità della vita (intervista a G.D., M, 45 anni).

È noto come i processi di impoverimento globale abbiano portato con sé la deprivazione di altre dimensioni: dall'abitazione alla mobilità fino alla rete di relazioni in cui si è inseriti. Oggi le manifestazioni della povertà si caratterizzano soprattutto per la rottura dei legami sociali e l'impossibilità di prendere parte alla vita della comunità di appartenenza (Golino, Paglione 2015). Essenziali si rivelano a tal proposito le riflessioni di chi vive sulla propria pelle l'esigenza di sviluppare un percorso di crescita emancipativa: «il problema principale non è risolvere un'emergenza abitativa ma cercare di ridare una dignità e far ricredere, far tornare la fiducia nella società in persone che si sentono abbandonate» (intervista a A.G., M, 65 anni). L'esigenza di riattivare i legami sociali è sentita dagli stessi intervistati. I volontari ricordano che l'interesse principale a coabitare, soprattutto nel caso degli anziani, è la necessità di sviluppare relazioni che proteggano dal rischio della solitudine:

si sentono soli, hanno paura di sentirsi male, sentono il bisogno di avere quella persona che torna a casa la sera, sapere di avere qualcuno con cui poter scambiare due parole, poi ci possono essere i parenti e i figli che non si sentono sicuri a lasciare i genitori a casa...la motivazione economica a volte capita ma spesso no, anzi quando noi glielo diciamo, perché il progetto prevede che se la persona ospite ha un lavoro o un'entrata può contribuire a un massimo del 30% del pagamento delle bollette, le persone anziane non vogliono, preferiscono che uno stia un'ora in

più il pomeriggio a fare una chiacchierata piuttosto che pagare le utenze (intervista a E.B., F, 27 anni).

Tutto in Auser Abitare solidale è caratterizzato dalla presenza delle emozioni, a cominciare dall'impegno professionale dei volontari:

se uno dovesse guardare agli esiti personali in termini di crescita come autorevolezza o come posizione sociale e lavorativa e ai risultati economici è un investimento a perdere, quindi tutto ciò che personalmente faccio all'interno di Abitare solidale è legato a quella sensazione di dover fare, di dover cercare un qualcosa che mi permetta di sentirmi più utile e meno in difficoltà rispetto alle cose del mondo che ci circondano e non vanno, tutto o quasi è mosso dalle emozioni...ciò che viene fatto, viene fatto con estremo entusiasmo, l'entusiasmo credo sia proprio l'elemento che contraddistingue Abitare solidale fin dalla sua nascita (intervista a G.D., M, 45 anni).

Il fondatore dell'Associazione offre una testimonianza peculiare a proposito del ruolo di emozioni e relazioni nei contesti urbani. Oggi le relazioni sociali dovrebbero essere al centro dei processi di rigenerazione urbana perché con essa non si intende semplicemente far riferimento alla ristrutturazione di immobili quanto semmai allo sviluppo di autentiche opportunità di vita condivise: la ricostruzione delle relazioni può generare servizi, stili di vita collaborativi forieri di benessere individuale e sociale e, anche per tale motivo, le emozioni si rivelano fondamentali. Purtroppo, i concetti di emozione e relazione non sono molto considerati negli spazi urbani perché mancano strumenti essenziali che garantiscano alle persone di poterne godere: nelle nostre città non è facile trovare ambienti gradevoli dove poter realizzare attività cooperative sperimentando le opportunità emozionali e relazionali offerte dalla vita urbana. Eppure le emozioni rappresentano la chiave di volta per costruire interazioni tra vicini di casa e coabitanti e, in generale, nelle aree urbane perché la città è un elemento vivo e pulsante che influenza fortemente l'esistenza umana:

credo che occorra capire quanto il recupero di un immobile non debba tener conto solo dei bisogni abitativi o dei bisogni economici di una città ma debba inserirsi in un contesto di antropologia urbanistica dove la centralità delle opportunità di socializzazione e di costruzione di relazioni debba essere fondante...perché altrimenti, per quanto soggetti come noi possano sforzarsi di applicare modelli nuovi di gestione di strutture complesse, rimarremo sempre e soltanto delle isole...il concetto di emozione è fondamentale anche per ripensare i principi e gli equilibri della città intesa come luogo di vita pulsante dove l'emozione è parte integrante di processi e interventi strutturali...[serve ndr.] una programmazione urbanisti-

ca basata anche sul concetto di emozioni e di relazioni... recuperare questa dimensione umana che a volte si perde adesso che si parla tanto di ripensare alle città post Covid (intervista a G.D., M, 45 anni).

Le emozioni, poi, sono alla base dei valori di un'Associazione che promuove forme di supporto attivo e, in senso più ampio, cerca di riprogettare i modelli di convivenza. Da un lato, contraddistinguono le attività di chi opera per sviluppare i progetti di vita di persone vulnerabili o a vario titolo emarginate. Nel quotidiano «conta quanto tu [operatore ndr.] credi nelle persone perché si crea quella relazione che porta le persone ad aprirsi, a sapere che possono fare affidamento su di te...è l'atteggiamento emotivo che fa la differenza, la procedura da sé non sarebbe sufficiente» (intervista a M.B., F, 39 anni). Dall'altro, caratterizzano gli stessi rapporti interpersonali tra gli operatori perché l'équipe tiene molto alla valorizzazione della socialità e del tono emozionale del gruppo. Per gli utenti, infine, le emozioni sono alla base del loro processo di riattivazione ed emancipazione, come è ben descritto dalla responsabile del *community building*:

sono parte fondante del progetto ovvero per tutta una serie di motivi psicologici, chimici, di funzionamento biologico della persona, nel momento in cui una persona vive un periodo di forte stress tende a chiudersi e a perdere fiducia nelle relazioni, quindi la riattivazione delle relazioni è obiettivo ma anche strumento per ripristinare emozioni positive e di fiducia verso gli altri perché è un'apertura necessaria, mezzo e fine, cambia completamente il clima relazionale, la chimica della persona, la sua possibilità di muoversi in modo un po' più ottimista, è veramente un clic, cambia tutto quando agganciano quello (intervista a M.B., F, 39 anni).

Anche la psicologa intervistata ricorda che le emozioni aiutano a gestire meglio le routine quotidiane:

a volte le emozioni sono di aiuto perché comunque farsi trascinare quando ci sono delle belle notizie, non lo so si pensa a una mamma che ha trovato lavoro, ti porta una grande soddisfazione, quindi anche il trasmettere emozioni sincere di felicità e soddisfazione agli utenti, secondo me aiuta loro [a far capire ndr.] che ci si può fare, che siamo contenti, che ci può essere un momento in cui si tira un sospiro di sollievo e si dice questo obiettivo è raggiunto, questo loro lo percepiscono, lo percepiscono quando c'è una persona fredda che dice "oh, bene" o una persona che realmente ci crede e ha faticato per raggiungere quell'obiettivo con loro (intervista a E.B., F, 27 anni).

È naturale che il lato emotivo si manifesti a partire dalle occasioni di dialogo tra utenti e operatori:

quando gli utenti si aprono e parlano di tematiche molto profonde della propria vita, situazioni di violenza, sono tematiche più intime e quindi viene fuori un lato emotivo che però bene o male riesco a gestire nella relazione con l'utente...forse la parte emotiva è venuta fuori anche con il Covid, con i casi che abbiamo avuto all'inizio quando c'era l'ansia degli operatori, la parte emotiva ha sicuramente sovrastato la parte razionale (intervista a E.B., F, 27 anni).

Ed è altrettanto scontato che, nelle relazioni, si sviluppano anche emozioni negative:

gli utenti fanno delle cose che non dovrebbero fare e ci si può arrabbiare però credo che il percepire e avere delle relazioni stabili, loro capiscono la rabbia, la felicità, quanto ci si può spingere, li aiuti poi nelle relazioni con gli altri...imparare nella relazione con noi alcune dinamiche li aiuta a relazionarsi con l'esterno, quindi credo che sia fondamentale anche essere noi dei cuscini nel far capire l'aspetto emotivo (intervista a E.B., F, 27 anni).

Nelle coabitazioni le discussioni e i nervosismi possono caratterizzare i rapporti tra gli utenti perché dipendono da aspetti impercettibili ma tipici della vita quotidiana. Va infatti ricordato come la conquista dello spazio abitativo sia in molti casi l'esito di un percorso complesso e sofferto che permette di riacquistare con notevoli sforzi la dignità perduta: per tale motivo, non è sempre facile mettere da parte la manifestazione delle esigenze individuali. Un ospite fa riferimento a due esempi significativi. Il primo riguarda il caso dell'amico con cui condivideva l'affitto, che lasciava aperto a lungo il rubinetto della doccia: solo dopo aver riflettuto su cosa rappresentasse l'uso (anche eccessivo) dell'acqua per un individuo che aveva vissuto per tanto tempo in strada, ha potuto capire e, di conseguenza, accettare tale comportamento:

la mancanza di un bagno quotidiano, di fare la doccia, l'acqua che scorre e io dicevo "guarda che si spende, si paga noi" ma per lui era un ritornare alla vita, ci ho messo un pochino prima di capirlo, stare tre quarti d'ora sotto la doccia per lui era una gioia, il sentirsi finalmente pulito non solo dal punto di vista dell'igiene, quasi come cercare di lavare tutto ciò che di negativo era stato accumulato negli anni (intervista a A.G., M, 65 anni).

Nel secondo caso, vengono invece ricordati i momenti di tensione a causa dei frequenti ritardi del giovane coabitante:

lui non mi telefonava perché ritardava, magari si era dimenticato di dire che aveva la partita di calcetto, non mi aveva raccontato che faceva parte di questo gruppo di Calenzano, pensa che lui prendeva 3 autobus per arrivarci

e si arrivava alle 8:00, 8:30, le 9:00, lui non rispondeva al telefono e io pensavo "che è successo?" poi mi chiamava "A. è successo qualcosa?" e io "dimmi te se è successo qualcosa, è tre ore che ti cerco", poi ha capito che io mi preoccupavo e allora mi metteva al corrente dei suoi spostamenti e dei suoi ritardi (intervista a A.G., M, 65 anni).

Tuttavia, le emozioni negative tra cui, come prevedibile, «la difficoltà della condivisione degli spazi», non riescono ad annullare la presenza di un forte anelito alla relazione. Ad esempio, nel caso della coabitazione tra due anziani

la persona che ospitava non usciva di casa da tempo, quando è arrivata l'altra, proprio per un senso di fragilità e insicurezza...hanno iniziato a andare dal parrucchiere insieme, a fare la passeggiatina intorno al condominio, quindi la parte relazionale c'è e quando funziona è veramente un piacere osservare come porti cambiamenti anche su altri piani (intervista a M.B., F, 39 anni).

Anche nei condomini solidali l'interazione che si sviluppa a partire dagli spazi comuni può portare alla luce emozioni quali collera o rabbia ma lo stile di vita che si genera tende a far prevalere lo sviluppo di importanti momenti di condivisione come quelli vissuti durante le feste come il Natale, accanto alle pratiche quotidiane di aiuto reciproco:

puntiamo tanto sul creare le relazioni fra gli utenti, sono uno dei nostri obiettivi, è importante che loro imparino a relazionarsi perché spesso i problemi sono di tipo relazionale che poi li ha sempre portati a non raggiungere gli obiettivi, è un esercizio, un allineamento anche con gli utenti e fra di loro quotidianamente...ci sono le emozioni, c'è la gioia di poter dire "le ho mandato un'offerta di lavoro perché l'ho trovata su Internet, mi sembrava adatta", "so che sta male, la vado a trovare" (intervista a E.B., F, 27 anni).

La psicologa ricorda che l'eterogeneità degli utenti tende a favorire quasi naturalmente lo sviluppo della comunità:

abbiamo fatto tanti incontri molto belli sulle varie culture del Natale dalla ragazza albanese alla persona italiana, al ragazzo musulmano...ora siamo un po' bloccati perché col Covid è tutto più difficile però il nostro obiettivo non appena ci sbloccheranno è quello di ripartire perché sono molto importanti, il nostro progetto si basa su una partecipazione attivissima dell'utente perché deve essere lui/lei che raggiunge i suoi obiettivi con il nostro supporto, devono essere persone che non siano portate a dire "aspetto che gli altri facciano qualcosa per me" (E.B., F, 27 anni).

Anche la responsabile del *community building* precisa che, nonostante la pandemia da Covid-19, si è cercato di mettere in atto fin da subito strumenti utili a favorire lo sviluppo di processi di interazione reciproca:

prima dell'emergenza sanitaria uno strumento che funzionava erano gli incontri in presenza quindi ci troviamo tutti insieme, condividiamo una merenda, facciamo quattro chiacchiere su un tema, ecco questo crea un clima di intimità che poi le persone si portano dietro, quindi capita che la tale persona chieda all'altro se mentre va a fare la spesa gli compra due cose oppure se guarda i bambini dieci minuti, il clima che si instaura fa sì che le persone si aprano agli altri, questo accade in modo fisiologico... adesso siamo molto più in video che in presenza per ovvi motivi e l'approccio che sto utilizzando cerca di mantenere una sorta di leggerezza di fondo, incontri brevi a un ritmo molto veloce, più assidui perché sono incontri settimanali, cerchiamo di raccontarci qualcosa di bello successo durante la settimana rispetto al loro processo di autonomia, accade che si facciano un po' il tifo a vicenda, questo sprona molto nei condomini, come se ci fosse una tifoseria, è un bel supporto...hanno avuto voglia di costruire l'albero di Natale insieme, hanno voglia di chiedersi aiuto nella gestione dei bimbi, uno ha messo il wifi e l'ha prestato al vicino senza chiedere soldi indietro, queste relazioni hanno modo di crearsi in un clima positivo e di fiducia (intervista a M.B., F, 39 anni).

Gli utenti intervistati esprimono chiaramente l'intenzione di riscattarsi rispetto alle difficoltà vissute. Le emozioni più frequenti hanno a che fare con la tenacia e la forza nonostante si percepisca, in molti casi, lo sviluppo di percorsi tortuosi, scanditi da momenti di fatica e scoraggiamento. La disponibilità e l'apertura verso gli altri sono tendenzialmente presenti – anzi sono elementi valutati dagli operatori al momento dell'ingresso nelle strutture – anche se dipendono dal singolo: «più si alza lo stress più vanno in difficoltà anche con le relazioni, sono due cose che vanno insieme, viceversa quando vedono positività nella loro vita sono assolutamente propensi a relazionarsi, a fornire aiuto agli altri, quando uno trova lavoro automaticamente tende a dare contatti a tutti come se volesse contagiare gli altri con questo suo processo positivo» (intervista a M.B., F, 39 anni). Gli operatori ricordano inoltre la presenza di importanti scambi solidali, un valore imprescindibile del progetto:

nasciamo con l'intento di dire la casa non è uno spazio fisico ma è uno spazio in cui le relazioni possono costituire la differenza per cui il concetto della solidarietà, in modo particolare della solidarietà tra i nostri ospiti, tra le persone che seguiamo è la prima palestra, il primo elemento di un allenamento sociale che deve servire a rein-

serire attivamente queste persone in un contesto di comunità (G.D., M, 45 anni).

Nelle coabitazioni, dove gli spazi vitali sono ridotti, se si supera la fase di sperimentazione le relazioni si rafforzano e denotano un cambio di prospettiva nell'atteggiamento verso il mondo esterno:

le persone che stanno in coabitazione e condividono non solo gli spazi fisici ma anche momenti di socialità, di solidarietà banalissima, “ho finito il latte, me lo vai a prendere?” oppure “posso usare il tuo telefono perché il mio cellulare è rotto e devo chiamare S.?”; c'è sempre un dire sì a domande che sembrano banali ma che oggi in questo contesto di deflagrazione anche delle relazioni non sono più banali, questa solidarietà si trasferisce poi nel modo in cui l'anziano o l'ospite vive la sua relazione con l'esterno, quindi le persone che magari prima erano chiuse, in un isolamento volontario, pensiamo agli anziani che vivevano soli o le persone che si erano autoescluse o erano state vittime di processi escludenti, messe ai margini della società, questo tipo di rapporto dà la possibilità di ricostruire una fiducia e una volontà di cementarsi che è un esercizio estremamente complesso, quello delle relazioni verso l'altro ma che è fondamentale per poter vivere bene in un contesto come il nostro (intervista a G.D., M, 45 anni).

In questo caso la solidarietà si sviluppa gradualmente, a partire dalle interazioni quotidiane che caratterizzano la vita degli utenti:

l'emozione più bella è quando il ragazzo con cui condividevo la casa mi ha fatto conoscere la fidanzata, ci teneva che la conoscessi...è stata una bella condivisione, poi mi chiedeva consigli anche per fare il codice fiscale, la tessera sanitaria...tramite la fidanzata gli piaceva preparare i piatti nigeriani super piccanti, io cercavo di essere carino...poi lui ad ogni pasto gli piaceva bere vino, birra e io gli feci presente “guarda, mi sono reso conto che fino a un bicchiere ce la fai ma poi lascia perdere, prendi anche delle medicine” e non ha più comprato niente, ha apprezzato il fatto che avessi queste accortezze, lui nei miei confronti si presentava a casa con un sacchetto di arance “queste sono per noi”, questo voler ricambiare, si era messo d'impegno, spazzava in casa, io apprezzavo il suo impegno anche nel tener pulito il bagno o nel pulire i fornelli. Un giorno mi ricordai il suo compleanno e gli dissi “non so se in Nigeria fate altrettanto ma oggi fai 25 anni, ho messo due candeline su una torta al cioccolato” e lui “te lo sei ricordato?” e io “vedrai, mi hai spiantellato la data di nascita per tre mesi di fila, anche a non volerlo qualche cosa uno si ricorda”, a lui piaceva parecchio quest'ironia toscana e quindi penso che abbia arricchito di più la fiducia nel prossimo, quando era venuto voleva essere indipendente, poi piano piano senza imporre nulla, ha capito come si condivide un'esperienza del genere (intervista a A.G., M, 65 anni).



Emerge in modo abbastanza chiaro il ruolo di strumenti come il rispetto e il tatto per l'avvio delle relazioni sociali:

Con A. sono riuscito a instaurare un inizio di contatto quando lui ha saputo che il 15 febbraio ero tornato da una missione in Albania per il terremoto, sono andato a portare medicinali e lì per lì credeva che lo facessi per piaggeria, gli feci vedere le foto, in più avevo comprato una bandierina albanese e lui l'ha presa e l'ha baciata, mi ha guardato come per dire "chi cavolo sei?" e allora lì piano piano... (intervista a A.G., M, 65 anni).

La solidarietà è alla base del funzionamento di entrambi i modelli abitativi, coabitazione e condomini solidali. Nel caso dei condomini gli utenti hanno a disposizione spazi comuni ma vivono nei rispettivi appartamenti, si tratta quindi di una solidarietà

che va molto più insegnata e allenata e questo spetta a noi farlo, è difficile però si è visto con le esperienze che pian piano, facendoli relazionale, facendo capire che questo ha dei vantaggi, alla fine questo si ottiene...bisogna impegnarci noi anche perché c'è un continuo turnover degli ospiti, il Covid di certo non aiuta perché siamo noi a dire "mi raccomando non vi vedete e poi mancano i supporti digitali" (intervista a E.B., F, 27 anni).

L'aspetto è sollevato anche dagli ospiti: la pandemia ha permesso uno sviluppo a scarto ridotto della socialità reciproca e ciò è stato vissuto con dispiacere da parte di chi avrebbe voluto condividere di più gli spazi comuni. Ciononostante, tra gli ospiti si sviluppano scambi significativi di reciprocità e mutuo-aiuto. Le relazioni di vicinato sono infatti considerate fondamentali sia dagli operatori che dagli utenti:

a prescindere dalla storia di ognuno sono tutti lì con lo stesso obiettivo che è quello dell'autonomia abitativa, a volte si creano legami dovuti alla similarità, quindi magari le mamme con figli tendono a legare...oppure a volte viceversa c'è la mamma sola con figli che lega con l'uomo solo proprio perché scambiano vissuti diversi, si trovano a chiacchiere...magari lui può andare a fare la spesa senza grandi difficoltà invece lei con i figli ha altre difficoltà, si creano legami di vario tipo, quello che deve passare tra le persone è la relazione non il rapporto di lavoro o di denaro, si crea la relazione di aiuto, è un circolo virtuoso che poi esce anche dalla relazione a due e si allarga all'intero condominio (intervista a M.B., F, 39 anni).

Risulta indicativa, in questa direzione, la testimonianza di una donna, residente con le proprie figlie in un condominio solidale, che apprezza particolarmente il valore delle relazioni di vicinato:

se ho bisogno posso suonare alla signora accanto, alla ragazza su, vuol dire tanto perché purtroppo siamo persone in difficoltà sennò non saremmo qui, sapere che c'è qualcuno che ti può aiutare anche solo per una parola, per un conforto, ho avuto bisogno essendo sola con tre figlie, sto lavorando, faccio anche i turni quindi per me è complicato gestire le bambine e quindi alcune volte per la scuola ho potuto chiedere aiuto alla signora sopra, sapevo che lei c'era, la signora sopra ha bisogno di fare la spesa io ci sono, non sto bene, ho bisogno che vai in farmacia, so che c'è qualcuno che può andare in farmacia, se qualcuno ha bisogno c'è sempre la porta aperta, anche a Campi [in un altro condominio solidale ndr.] sono stata molto aiutata da una mamma, andavo a lavorare di sera e questa mamma guardava le mie bimbe e faceva da mangiare, avevano bisogno di qualcosa, è tanto sapere di potersi appoggiare a qualcuno, tante volte mi ritrovo a parlare con la signora qui accanto o vado a prendere il caffè dalla signora sopra, stanno nascendo piano piano dei legami (intervista a V.R., F, 35 anni).

Allo stesso tempo, si spiega come la condivisione degli spazi vitali costituisca un'opportunità, non un obbligo perché l'intimità familiare è considerata una risorsa preziosa, una conquista per chi, come l'intervistata, ha vissuto a lungo in spazi ridotti in cui la coabitazione era imposta e mancava qualsiasi privacy:

se volevamo parlare di una cosa non c'era bisogno di andare in camera, la prima sera ci siamo messe a tavola e abbiamo parlato della giornata senza nessuna persona che venisse lì, eravamo solo noi, io con le mie figlie, quindi per me questa è stata la cosa vincente che aspettavo da sette lunghi anni, è una condivisione ma non sono obbligata, se un giorno sono arrabbiata, non sto bene, non sono obbligata a andare dalla signora accanto a prendere un caffè, non sono obbligata a averli in casa, a condividere con loro i miei spazi, la cosa vincente è stata vedere la serenità con le mie figlie che si era un po' spenta vivendo con gli altri (intervista a V.R., F, 35 anni).

Anche la gratitudine emerge come emozione piuttosto diffusa tra gli utenti. Di solito, chi diventa autonomo e indipendente tende a ricambiare, nel tempo, l'aiuto ricevuto. Il meccanismo è ben evidenziato da un intervistato che prima ricorda il comportamento generoso di un amico e poi si sofferma a riflettere sul proprio desiderio di restituire l'aiuto ricevuto:

C'è sempre, è un po' difficile spiegarlo, è un po' come il cordone ombelicale, uno magari ha avuto molte difficoltà, non sapeva a volte cosa mangiare, non aveva niente oppure al Banco alimentare non poteva andare perché non poteva conservare nulla e quindi quel rapporto che si crea poi con gli altri amici 'di sopravvivenza' [di strada ndr.] diventa un legame molto forte perché diventa come dire

“io ce l’ho fatta e voglio ricambiare”, il fatto che lui quando gli arrivò la pensione invitò tutti a mangiare il panino col lampredotto, ci siamo trovati in cinque o sei, sono gesti molto particolari, il fatto che lui andava in giro per la città e offriva volentieri un caffè o comprava le sigarette a qualcuno che sapeva non se le poteva permettere (intervista a A.G., M, 65 anni).

Da tre anni sono fratello della Misericordia, responsabile logistico del trasporto e rifornimento dei due negozi della Misericordia, per tenermi impegnato e potermi mettere a disposizione e come dico sempre per poter restituire quello che ho ricevuto, quando vivi parecchio per strada dopo diventa come se uno sia obbligato a darti una mano, quando trovi qualcuno che si ferma a parlare e ti fa riflettere su cosa stai passando e cosa potresti fare le cose cambiano, è quello che è successo anche a me del resto e quindi dico “ragazzi ma questa gente si fanno in quattro per darci una mano”, rispondere alle richieste della Misericordia vuol dire sentirsi ancora partecipe nella società e poter far capire agli altri qual è il modo per poter non più sopravvivere ma vivere dignitosamente anche semplicemente spazzare alla mensa è un modo per ricambiare, piccoli gesti che però fanno grande il sentimento (intervista a A.G., M, 65 anni).

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Attraverso la presentazione dei principali risultati dell’indagine, si può notare come i volontari di Auser abitare solidale risultino fortemente impegnati a sviluppare progetti di cura, promuovendo pratiche di abitare condiviso, nell’intenzione di avviare un processo di sviluppo emancipativo per soggetti in condizione di vulnerabilità e/o disagio sociale. Si tratta di favorire e pianificare forme di supporto in grado di agire come leva per l’attivazione e l’emancipazione dell’utente, stimolando quelle capacità individuali e quell’approccio reattivo utile a favorire processi di capacitazione essenziali per far acquisire all’individuo le risorse necessarie per tornare a esercitare una cittadinanza attiva e padroneggiare nuovamente la propria vita. Da parte dell’utente non vengono espresse solo esigenze di cura ma anche aspirazioni a lungo sopite – spesso per le tante difficoltà sperimentate – quali interconnessione, condivisione, socialità insieme alla volontà di recuperare dignità e senso di fiducia verso il prossimo.

Entrambe le azioni di dare e ricevere cura sottintendono la presenza di importanti processi trasformativi per coloro che ne sono coinvolti. Prendersi cura degli altri implica infatti non solo la ricettività e la risposta a specifiche esigenze o espressioni di disagio ma ad un intero modo di vivere: sottintende cioè, perché la con-

nessione con l’altro possa realizzarsi felicemente, anche una trasformazione del sé e del proprio panorama mentale. Il ruolo dell’immaginazione nel trasformare le rappresentazioni mentali di ciò che è sofferenza o dolore, risulta qui fondamentale: andare incontro agli altri comporta mettere in discussione ciò che si pensa di sé, degli altri e dei loro bisogni, superando distanze e opacità esponendosi, ascoltandoli e trasformandosi (Botti 2018). Essere curati, invece, non significa solo ricevere cura ma anche accettarla, rifiutarla, trasformarla, restituirla, insomma svolgere un ruolo oltre modo attivo. Nelle pratiche di cura professionali si verifica quindi un’interazione complessa e articolata tra dare e ricevere che non può essere colta in tutte le sue sfaccettature se considerata solamente dal punto di vista economico, organizzativo o gestionale (Van Nistelrooij 2018). In tali pratiche è presente soprattutto il desiderio di entrare in relazione ed acquista una particolare evidenza il ruolo delle emozioni: dall’empatia che denota la capacità di relazionarsi positivamente con gli altri, al dono, alla gratitudine. Sono emozioni essenziali per la vita collettiva poiché tendono ad accrescere la fiducia e la protezione della volontà dell’altro, sviluppando l’anelito per il – *e la riproduzione del* – legame sociale (Betzler 2018). Anche per questa via appare dunque l’importanza dell’affettività nella vita umana contro le logiche esclusive del mercato, del controllo e della potenza (Brugère 2018).

Infine, occorre ricordare il ruolo cruciale svolto dall’abitazione: l’accesso alla casa, che sia coabitazione o condominio solidale, si rivela quanto mai decisivo per le pratiche di cura. Da un lato, promuove l’integrazione e la mixité sociale anche in chiave intergenerazionale, dall’altro innerva il legame sociale attivando pratiche di welfare generativo (Costa, Bianchi 2020). Si tratta di un fenomeno cruciale che permette di ridare senso e intenzionalità all’utente vulnerabile: è infatti dall’abitazione, riconquistata attraverso la cura, che si può (ri)partire oggi per fare esperienze emozionali e relazionali essenziali per la propria vita.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barbieri A. S. A. (2019), *Scrivere la storia delle emozioni: dall’oggetto alle categorie di analisi*, in «Culture e studi del sociale», 4, 2: 131-145.
- Betzler M. (2018), *Ripensare l’importanza morale dell’empatia*, in Pulcini E., Bougault S. (a cura di), *Cura ed emozioni. Un’alleanza complessa*, il Mulino, Bologna.
- Bianchi F. (2011), *Between social ‘forms’ and ‘figurational’ sociology. Simmel and Elias and the role of emotions*,

- in «CAMBIO. Rivista sulle trasformazioni sociali», 2: 89-102.
- Bodei R. (1997), *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Feltrinelli, Milano.
- Botti C. (2018), *La cura tra simpatia, immaginazione e umiltà*, in Pulcini E., Bougault S. (a cura di), *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, il Mulino, Bologna.
- Brugère F. (2018), *Il lavoro delle emozioni*, in Pulcini E., Bougault S. (a cura di), *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, il Mulino, Bologna.
- Bruni L. (2020), *Le emozioni come condotta cooperativa. Sui potenziali sociologici della teoria meadiana per la comprensione dei fenomeni emozionali*, in «Studi di sociologia», 1: 25-44.
- Cambi F. (1998), *Nel conflitto delle emozioni*, Armando, Roma.
- Cerulo M. (2018), *Sociologia delle emozioni*, il Mulino, Bologna.
- Cerulo M. (2014), *La società delle emozioni. Teorie e studi di caso tra politica e sfera pubblica*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Cerulo M. (2009), *Il sentire controverso. Introduzione alla sociologia delle emozioni*, Carocci, Roma.
- Cimmino L. (2013), *La percezione di sé: coscienza, autoco-scienza ed emozioni*, in «SocietàMutamentoPolitica», 8: 49-75.
- Collins R. (2014), *Interaction ritual chains and collective effervescence*, in Von Scheve C., Salmela M. (eds), *Collective Emotions. Perspectives from Psychology, Philosophy and Sociology*, Oxford University Press, Oxford.
- Collins R. (1981), *On the microfoundations of macrosociology*, in «American journal of sociology», 86, 5: 984-1014.
- Costa G., Bianchi F. (2020), *Rilanciare il legame sociale attraverso pratiche di confivisione abitativa*, in «La Rivista delle politiche sociali», 2: 143-157.
- D'Ambrosio M. (2019), *La sociologia delle emozioni e il legame sociale. Ripensare il rapporto "tra umani" nella società tecnologica*, in «Culture e studi del sociale», 4, 2: 177-192.
- Elias N. (1939 [1988]), *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna.
- Elias N., Dunning E. (1986 [1989]), *Sport e aggressività*, il Mulino, Bologna.
- Ester J. (1994), *Più tristi ma più saggi? Razionalità ed emozioni*, Anabasi, Milano.
- Frjida N. H. (1993), *Emozioni e sentimenti*, in Aa.Vv. (a cura di), *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, Roma.
- Furedi F. (2008), *Il nuovo conformismo*, Feltrinelli, Milano.
- Galimberti U. (2006), *Dizionario di psicologia*, L'Espresso, Roma.
- Godbout J. (1998), *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Godbout J. (1993), *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Golino A., Paglione M.L. (2015), *Povertà e gratitudine in Georg Simmel*, Mimesis, Milano.
- Hochschild A. (2006), *Per amore o per denaro*, il Mulino, Bologna.
- Iagulli P. (2016), *La sociologia delle emozioni di Norbert Elias: un'analisi preliminare*, in «Sociologia italiana-AIS Journal of Sociology», 7: 49-70.
- Illouz E. (2007), *Cold Intimacies: The Making of Emotional Capitalism*, Cambridge, Polity Press.
- Mead G.H. (2001), *Essays in Social Psychology*, (1st ed.), Routledge, London-New York.
- Mortari L. (2018), *L'autocomprensione affettiva: un modo per la cura di sé*, in Pulcini E., Bougault S. (a cura di), *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, il Mulino, Bologna.
- Paperman P. (2018), *Amore, genere e sensibilità morale: una storia politica*, in Pulcini E., Bougault S. (a cura di), *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, il Mulino, Bologna.
- Pareto V. (1915), *Scritti sociologici minori*, Utet, Torino.
- Picchio M. (2010), *Sulla sociologia dei sensi: suggestioni simmeliane e prospettive contemporanee*, in Corradi C., Pacelli D., Santambrogio A. (a cura di), *Simmel e la cultura moderna*, Morlacchi, Perugia.
- Prochasson Ch. (2008), *L'empire des émotions. Les historiens dans la mêlée*, Paris, Demopolis.
- Pulcini E., Bourgault S. (2018), *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, il Mulino, Bologna.
- Pulcini E. (2018), *Quali emozioni motivano alla cura?*, in Pulcini E., Bougault S. (a cura di), *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, il Mulino, Bologna.
- Pulcini E. (2005), *L'individuo senza passioni*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Revault d'Allonnes, M. (2008), *L'homme compassionnel*, Paris, Seuil.
- Rodotà S. (2014), *Solidarietà*, Laterza, Roma-Bari.
- Simmel G. (1989 [1908]), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Sorrentino V. (2018), *Esistenza, cura ed emozioni*, in Pulcini E., Bougault S. (a cura di), *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, il Mulino, Bologna.
- Ticineto Clough, P., O'Malley Halley, J. (eds) (2007), *The Affective Turn: Theorizing the Social*, Durham, Duke University Press.
- Toschi L. (2010), *Ricerca sociale e sentimenti: universi di senso, prospettive euristiche*, in Federici M.C., Picchio

- M., *La dimensione incrociata dell'individuo e della società*, Aracne, Roma.
- Tronto J. (a cura di) (2006), *Confini morali*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Turnaturi G. (1995), *La sociologia delle emozioni*, Anabasi, Milano.
- Turnaturi G. (1994), *Flirt, seduzione, amore. Simmel e le emozioni*, Anabasi, Milano.
- Turner J.H. (2011), *The problems of Emotions in Societies*, Routledge, New York.
- Van Nistelrooij I. (2018), *Coesistenza affettiva: la pietà come connessione tra emozione e conoscenza etica*, in Pulcini E., Bougault S. (a cura di), *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, il Mulino, Bologna.
- Watier P. (2010), *De la société aux formes de socialisation*, in Cotesta V., Bontempi M., Nocenzi M. (a cura di), *Simmel e la cultura moderna*, Morlacchi, Perugia.